

Mediterraneo, culla sociale comune nell'Antichità

di Enrico Pantalone

Per millenni il Mar Mediterraneo è stato uno dei protagonisti principali della storia dell'Umanità e dell'Antichità classica, sulle sue rive e nei suoi rispettivi entroterra si sono sviluppate alcune delle maggiori civiltà occidentali, nord-africane e medio-orientali avvicendatesi nel tempo sul dominio delle sue acque.

Il Mar Mediterraneo è stato così anche un grande punto d'incontro sociale perché al di là delle battaglie sviluppatesi per la supremazia di una potenza rispetto ad un'altra il fattore umano che ha inciso maggiormente è stato il grande movimento di persone lungo tutto il suo bacino con gli intensi scambi commerciali che ovviamente aumentavano la conoscenza tra una civiltà e l'altra, nemmeno le guerre riuscivano a fermare i mercanti che oltre alla logica compravendita di merci svolgevano l'importante lavoro legato allo scambio d'informazioni e d'idee dando modo all'intera società toccata dal mare di progredire in maniera ragionevolmente costante durante i millenni.

Nonostante tanta storia abbia "solcato" le sue acque soprattutto nei tempi antichi, il Mar Mediterraneo è tornato ad un certo punto, tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Era Moderna, ad essere quello che geograficamente ha sempre rappresentato realmente, un'appendice periferica e chiusa quasi come un lago del più immenso Oceano Atlantico e come tale declassato dal punto di vista dell'importanza economica e politica salvo poi tornare a ritagliarsi un assetto diverso nel mondo contemporaneo soprattutto come posizione militare strategica, sia per la sempre drammatica situazione medio-orientale che per l'importanza del Canale di Suez che lo mette direttamente in comunicazione con il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.

Il Mar Mediterraneo lo considereremo nella sua estensione completa, quindi comprendendo anche i cosiddetti mari territoriali come il Tirreno, l'Adriatico, lo Ionio, l'Egeo e il Mar di Marmara (tanto per citare i più famosi), perfino volendo forzare un po' anche il Mar Nero (normalmente distinto geograficamente) che pure è inserito a pieno diritto nelle vicende storiche, economiche, militari e sociali che hanno accompagnato i territori anatolici durante i millenni.

Indubbiamente lo sviluppo sociale ed evolutivo delle civiltà che si sono succedute nei secoli lungo il perimetro toccato dal Mediterraneo è dovuto in larga parte alla natura fisica dei suoi territori ed al clima temperato che si sono sempre prestati ad intense colture agricole (di ogni genere comprese quelle arbustive) o agli allevamenti di animali ad uso alimentare fin dalle età neolitiche potendo contare su estesi terreni adatti a queste attività sia in pianura che sulle colline o sulle zone più montagnose.

L'attività della pesca al contrario pur essendo spesso la fonte primaria d'alimentazione e commercio per alcune popolazioni situate in particolari zone non ha mai raggiunto un grado di risorsa tale da consentire un livello di vita più che accettabile tant'è che molti

uomini dediti alla pesca si sono trasformati con il tempo in razziatori o anche in "pirati" occasionali soprattutto lungo le coste orientali del Mare.

D'altro canto non tutte le popolazioni che vivevano lungo le coste hanno sentito storicamente la necessità di "navigare", alcune anzi sono sempre rimaste del tutto refrattarie all'idea di farlo pur avendone mezzi e possibilità oppure se l'hanno fatto è stato solamente per trovare una diversa sponda continentale, magari disabitata o poco popolata in cui abitare ed evolversi in una società più completa.

Detto questo indubbiamente molte popolazioni nell'antichità trovavano certamente più razionale dedicarsi ad attività guerriere navigando in cerca di facili prede da sottomettere o da depredare, il mare per molte di esse era una soluzione molto più semplicistica rispetto per esempio al dover valicare dei passi montuosi (sempre che esistessero) che rendevano difficoltosa la via verso i territori più continentali sia essi fossero ad occidente, ad oriente oppure verso nord.

Infatti verso territori certamente più fertili ci sono delle grandi catene montuose (Alpi, Pirenei, Balcani, Caucaso, ecc.) che si sovrappongono al passaggio, al giorno d'oggi facilmente superabili ma un tempo estremamente complicati anche per assenza di tracciati che indicavano la strada da seguire e perché di fatto erano pressoché sconosciuti.

Il Mare quindi restava indubbiamente la via più sicura da perseguire e questo indubbiamente ci aiuta a comprendere come esso abbia reso possibile uno sviluppo mercantile estremamente sofisticato fin dai tempi più antichi, poi mantenuto quasi costantemente attraverso i secoli fino all'età moderna (cioè fino all'epopea atlantica che cambiò radicalmente il contesto commerciale), paragonabile indubbiamente a quelli coevi che avvenivano sulle più imponenti acque oceaniche tra il Golfo Persico e l'India oppure tra India e il sud-est asiatico.

Il grande vantaggio storico che ha permesso al Mar Mediterraneo di essere considerato da un gran numero di studiosi contemporanei in qualche modo il centro più importante nello sviluppo della società umana e della civiltà in generale è dato dal fatto che esso toccherebbe tutti i continenti della Ecumene Classica (Africa, Asia ed Europa) anche se in realtà raggiungeva solo parti più o meno marginali di essi (Africa Settentrionale o Sahariana, Medio-Oriente ed Europa meridionale) mentre il grosso delle altre terre aveva contatti spesso rari (Africa centro-meridionale per molto tempo del tutto sconosciuta) o meno programmabili (Europa Settentrionale, Asia Centrale ed Estremo Oriente) per via delle distanze da percorrere.

Tutte le terre lungo le coste del Mar Mediterraneo sommariamente furono popolate con ogni probabilità intorno al 25.000/30.000 a.C. anche se esistono reperti archeologici che potrebbero spostare più indietro le lancette del tempo, ma ad ogni modo questi fatti non sono eccessivamente interessanti per uno studio sociale ed antropologico riguardante il movimento di popolazioni perché mancava il modo per spostarsi sul mare e gli eventuali passaggi umani erano fatti, come per altri luoghi della Biosfera, in seguito a qualche abbassamento del livello delle acque, certamente possibile considerando la glaciazione dell'epoca.

Di certo le prime navigazioni consistenti dal continente africano o da quello asiatico in direzione di quello europeo non avvennero che in tarda età paleolitica, cioè tra il 12.000 e il 10.000 a.C., si trattava per lo più di cercatori di pietre vulcaniche ossidate per costruire armi e non solo di cacciatori con le loro famiglie al seguito, certamente non di colonizzatori e probabilmente essi capitarono (per fare un esempio scientificamente provato) nelle Cicladi o in Sicilia/Pantelleria/Malta in seguito a tempeste che li riversarono sulle coste delle isole.

Diciamo quindi che se questi viaggiatori del mare trovavano soddisfacente i luoghi in cui erano sostanzialmente stati catapultati con le loro imbarcazioni iniziavano a creare una piccola comunità tutto sommato autosufficiente con i cibi donati dalla natura e dal grande mare, di certo si poteva parlare di primi contatti sociali ancora indubbiamente primitivi nel modo di concepire il quotidiano soprattutto se non si veniva a contatto con altre piccole realtà vicine alla loro.

Bisogna dire che in queste terre, magari isole su cui i fermavano i primi navigatori le comunità di popolazioni che le abitavano (non possiamo ancora parlare di civiltà vere e proprie) nascevano e morivano senza lasciare troppe tracce dietro di loro per questo non è facile ricostruire adeguatamente tutto il progredire delle attività sociali quotidiane né dire con certezza cosa realmente accedesse quando venivano a contatto gente di altre etnie per di più con conoscenze spesso radicalmente diverse, in ogni caso appare scontato che dovesse prevalere la legge del più forte né ci si può immaginare una risoluzione consensuale nei rapporti che venivano ad instaurarsi.

Fu con l'età successiva, il Neolitico, che si svilupparono le prime comunità stanziali in forma di città (parliamo di 1.000/5.000 abitanti) con istituzioni proprie, mura a difesa del territorio, coltivazioni agricole di un certo livello che permisero un deciso incremento delle popolazioni e quindi in grado formare anche un sistema di civiltà che rispecchiava le terre abitate sia culturalmente che etnicamente.

Tutto questo succedeva principalmente nel Mediterraneo orientale, sia perché le colture agricole e di pesca erano più "s sofisticate" e quindi davano maggiore alimentazione che contribuiva in maniera primaria alla crescita demografica sia perché in questa parte del Mare si stavano formando anche i primi allevamenti di bestiame, ancora sporadici e tutti da perfezionare ma che permettevano di avere una certa varietà di cibi sulla tavola quotidiana indubbiamente più stimolante rispetto a quella fornita dalla naturale.

Così apparve del tutto naturale lo scatenarsi delle prime schermaglie tra comunità vicine e poi con quelle più lontane per il possesso di un determinato territorio che era visto come un tesoro da distribuire alla propria gente, la natura umana è questa e la guerra era un mezzo che potremmo dire se non necessario almeno fisiologico per ottemperare ad una crescita sociale, la competitività iniziava a fare capolino tra le popolazioni mediterranee che in precedenza era in buona sostanza del tutto sconosciuta.

La competitività politica e sociale significava in parole povere una sostanziale lotta per il potere che via via stava prendendo piede tra le prime civiltà capaci di costituirsi in istituzioni trans-territoriali solide e propulsive che s'affacciavano sul Mar Mediterraneo divenendo in breve una propugnatione idealistica disegnata sulla dicotomia presunta

tra civilizzazione e barbarismo, laddove l'oppositore era per l'appunto designato come barbaro, indipendentemente che lo fosse veramente o che fosse superiore per cultura o mezzi.

In buona sostanza il termine barbaro iniziava a risuonare ovunque servisse per delimitare un confine tra una sfera d'influenza ed un'altra, tra una cultura ed un'altra, in generale nei tempi più remoti tendeva ad indicare chi non parlava lo stesso idioma oppure gente di altri territori, solo successivamente con greci, persiani e romani divenne qualcosa di più, una linea netta di demarcazione tra chi viveva la cultura di queste civiltà e chi ne rimaneva completamente estraneo, di fatto inizialmente i greci e i romani chiamavano barbari i persiani e quest'ultimi ricambiavano chiamando barbari gli occidentali, successivamente tutte queste civiltà rivoltarono il termine verso tutti coloro che provenivano dall'Asia Centrale durante le periodiche migrazioni di popoli alla ricerca di una vita migliore o di bottino assumendo quindi un aspetto molto più negativo di quello precedente sostanzialmente culturale: era il nemico da combattere ideologicamente, quindi una forma di razzismo mascherato

Tornando alle civiltà dell'epoca, un fatto singolare resta che le principali costitutesi nel primo periodo neolitico sul Mediterraneo ebbero origine in principio da fertili valli posizionate su grandi fiumi navigabili che discendevano il loro territorio come il Nilo (Egitto) in Africa o il Tigri ed Eufrate (Sumeri, Assiri, Babilonesi) in Asia e poi spostando il baricentro delle proprie azioni economiche e politiche verso nord e quindi verso il mare più settentrionale rispetto alla loro dislocazione primitiva perché probabilmente lo ritenevano più sicuro e vantaggioso in quanto le popolazioni che abitavano quei luoghi erano sostanzialmente ritenute meno civilizzate e quindi più facilmente battibili e sottomettibili (eh sì, il mondo non è mai cambiato per chi pensa che nei tempi antichi era tutto diverso).

Il Mar Mediterraneo era comunque un bacino che permetteva in pochi giorni ed anche in assenza di veto costante di raggiungere scali diversi lungo le sue coste e questo indubbiamente ha facilitato l'intensificazione dei traffici, primariamente nel tratto orientale indubbiamente il più frequentato (comprendiamo ovviamente anche il Mar Egeo e lo Ionio), poi grazie a delle città sorte in concomitanza delle prime rotte "commerciali" si estesero anche nelle zone più centrali e più avanti nel tempo in quelle occidentali, del resto la conformazione del suo perimetro costiero permetteva l'approdo quasi ovunque senza particolari rischi per gli scafi.

Questo di per sé rappresentava indubbiamente un vantaggio dal punto di vista sociale perché rafforzava l'idea di un bene comunitario (il mare) ante-litteram da condividere che avrebbe consentito una crescita generale costante nel tempo nonostante inizialmente fosse abbastanza chiaro che alcune popolazioni erano certamente più avanti di altre nella costruzione di una civiltà progredita.

Cerchiamo di comprendere meglio il punto precedente, le civiltà medio-orientali e quella egiziana avevano raggiunto un progresso durante l'era neolitica che non era ovviamente comparabile in nessun modo a quelle che popolavano le coste dell'Europa meridionale ancora da costruire, ma proprio grazie alle navigazioni esplorative e in parte commerciali degli asiatici che portarono idee e innovazioni, queste ultime furono presto in grado di partecipare con successo anch'esse alla crescita comune mediterranea,

tant'è che una di esse (Creta) già nel corso del II Millennio a.C. fu in grado di competere sullo stesso piano delle prime dal punto di vista mercantile nelle acque dell'Ègeo e dello Ionio commerciando anche per conto degli egiziani stessi in suppellettili ritenute insuperabili al tempo.

Sarà poi la civiltà che sostituì (o distrusse, non è ancora dato a sapersi con precisione) quella minoica cretese e cioè quella micenea greca che impresso allo sviluppo mercantile di quella parte di mare una svolta decisiva ottimizzandolo grazie ad accordi con i colleghi fenici per evitare inutili controversie sui porti e mercati da servire nelle isole dell'Ègeo, in Asia Minore e nell'Ellesponto, territori che vennero sistematicamente colonizzati dagli ellenici.

E' impressionante comunque pensare alla densità di popolazione che ha abitato fin dalle origini il territorio costiero o adiacente al Mar Mediterraneo, territorio che è certamente fertile in alcune zone, ma più "difficile" in altre, eppure è sempre riuscito a sfamare nel complesso tutti coloro che lo vivevano quotidianamente e questo porta ad una similitudine con le società delle coste indiane e quelle del sud-est asiatico perché come quest'ultime hanno sempre avuto storicamente un approccio alimentare estremamente frugale, basato sulla pesca, sui vegetali, sui latticini e sui cereali che ha permesso di superare il forte tasso di natalità che da sempre è stato uno dei principali problemi per la sopravvivenza in questi luoghi.

Un'altra strana caratteristica delle coste mediterranee e delle città che vi sorgono è una somiglianza con quelle dei laghi che sono distribuiti nel territorio euroasiatico e che spesso sono punto di riferimento importante per le lunghe via carovaniere come transit-point, questa stranezza effettivamente può avere un fondo di verità se pensiamo ai tanti laghi salati sparsi sul territorio asiatico ed al fatto che la sicurezza della popolazione ne richieda certamente un accentramento per poterla difendere meglio, ma io credo che il principale motivo sia dato dalla morfologia territoriale e dalle dimensioni della superficie del mare stesso non paragonabili certamente a quelle oceaniche ed in questo senso l'accostamento al lago ha un certo valore anche se ovviamente non si può generalizzare né tantomeno pretendere che sia un dettame ben definito.

La facilità con cui le popolazioni asiatiche sono venute a contatto con quelle più propriamente mediterranee ci rende facilmente l'idea di quali e quante razze si siano nei millenni mischiate o sovrapposte l'una alle altre e quanto sia facile cadere nell'errore di considerare una civiltà migliore di un'altra anche se dominante, in realtà nessun'altra macroregione nella Biosfera ha conosciuto antropologicamente parlando un tale mixer di etnie che spesso hanno finito per convivere e progredire insieme, in questo senso potrebbe essere anche accettabile la definizione di "culla di civiltà" per l'area Mediterranea che altrimenti difficilmente potrebbe trovare spazio in un ragionamento scientifico estremamente lineare.

Allo stesso modo il Mar Mediterraneo non appartiene "di diritto" ad una civiltà, ma ad un numero impressionante di evoluzioni umane e sociali che si sono susseguite nel corso dei millenni, le quali in buona sostanza non hanno caratterizzato in maniera permanente l'insieme delle terre che s'affacciano sulle acque, a volte con usi e costumi più medio-orientali a volte con quelli più occidentali.

Un esempio semplice ci può immediatamente portare alla dominazione romana per diversi secoli che ha inciso così profondamente la parte dell'Europa meridionale occidentale nella vita quotidiana ma di cui non troviamo praticamente più traccia nelle popolazioni che vivono sulle coste orientali del Mediterraneo, dunque un "Mare Nostrum" come solevano chiamarlo i latini che di fatto lo era solo e solamente per loro.

Del resto storicamente il Mar Mediterraneo è conosciuto con diverse denominazioni (a seconda dei luoghi) soprattutto nelle etimologie che lo vedono descritto come Mare in Mezzo alle Terre (dal latino *Mediterraneus*) o Mare di Mezzo (in altre lingue) a significare la centralità delle acque e l'importanza della sua posizione rispetto ai territori continentali che lo circondano e che ne limitano la superficie globale proprio come fosse un enorme bacino lacustre.

Oltre ai paesi latini anche quelli anglo-sassoni hanno adottato lo stesso termine inglesizzato e di fatto il nome Mediterraneo è diventato uso comune nei testi scientifici, nei trattati diplomatici e nelle vicende politiche e militari anche se per arabi e turchi è più conosciuto come Mar Bianco o Mar Bianco di Mezzo.

Agli antichi il Mar Mediterraneo si presentava come un bacino sostanzialmente diviso in due zone territoriali ben distinte, quella occidentale e quella orientale, formalizzata dalla presenza della penisola italiana nel mezzo e questo risultò oltremodo importante per le vicende storiche ed economiche in quanto che le coste più ad ovest (le quali terminavano con le famose Colonne d'Ercole delimitando il mondo conosciuto) pur essendo ricercate per la possibilità di effettuare ottimi commerci erano ritenute estremamente pericolose a differenza di quelle ad est, con approdi certi e sicuri di norma ma certamente meno vantaggiosi economicamente.

Per andare ad occidente occorre quindi navigatori esperti e sapienti, capaci di orientarsi in qualsiasi occasione ed all'occorrenza saper combattere bene, i più famosi furono i Fenici, popolazione siriana che aveva trovato il modo di eccellere nella ricerca di nuovi territori da colonizzare laddove nessuno li avrebbe mai cercati a quel tempo ed evitando di scontrarsi con chi cercava il predominio nel Mediterraneo orientale, in questo senso essi divennero ben presto i padroni di tutte le coste occidentali sia africane che europee senza mai spingersi però all'interno del territorio, non era questo il loro "business", tra le altre cose fondarono Cartagine che poi divenne la città più importante e la grande nemica di Roma quando questa stava iniziando ad espandersi verso i territori d'oltremare.

Sulle coste orientali, come accennato in precedenza, le popolazioni minoiche, poi acheomicenee e poi doriche che popolavano l'isola di Creta e la Grecia man mano divennero le padrone del Mediterraneo orientale (oltre che della Magna Grecia e dei territori peninsulari italici) andando a colonizzare buona parte delle coste anatoliche fino al Mar di Marmara ed al Mar Nero imponendo il loro sistema commerciale e sfruttando ogni possibile vantaggio derivante dalla loro forza e bravura di navigatori oltre che di commercianti e guerrieri: intorno all'inizio del I millennio a.C. in buona sostanza il Mediterraneo era suddiviso tra le due potenze "marinare" del tempo quella fenicio-cartaginese e quella "greca" (ancora peraltro "in act").

Quindi v'era certamente un disequilibrio tra i due versanti del Mar Mediterraneo, quello orientale densamente abitato e indubbiamente con un livello di vita generale se non ricco almeno discreto in ragione dei tempi e quello occidentale ancora in via di scoperta e sviluppo, molto meno abitato e con un minimo livello di sfruttamento della ricchezza che si poteva trovare in natura.

Per darvi un'idea dell'importanza economica e mercantile dell'area orientale mediterranea nei secoli a cavallo tra il II e il I millennio a.C. ed osservando sulla cartina geografica le grandi città-mercato dove acquistare o vendere le merci potremmo partire in senso anti-orario da Gaza (porto egiziano in Asia), Ugarit (porto fenicio in Siria oggi Latakia), Rodi (porto miceneo, acheo e dorico nell'omonima isola), Mileto (porto anatolico occupato dai micenei), Troia (centro economico e porto anatolico sui Dardanelli indipendente), Chio (porto ionico e poi assiro-persiano nell'omonima isola), Micene (centro economico miceneo-acheo dominante in Grecia) e Pilo (centro-porto miceneo in Messenia), Creta (città e porto nell'omonima isola prima della civiltà Minoica poi di quella Acheo-Micenea che subentrò occupandola).

Come si può ben vedere ci si muoveva in un ambito relativamente ristretto tra le coste asiatiche e quelle balcaniche del Mediterraneo, i traffici per l'occidente erano affidati ai più audaci tra i navigatori inizialmente poi una volta che la politica commerciale con le rispettive zone d'influenza furono stabilite, greci e fenici iniziarono a creare dei "transit-point" nella penisola meridionale italiana e nelle due grandi isole (Sardegna e Sicilia) per poi passare ad una fase di colonizzazione risalendo man mano le coste meridionali europee (greci) e le coste settentrionali africane (fenici).

E' proprio di questo periodo l'arrivo sulle coste mediterranee di molte etnie provenienti dal centro dell'Asia conosciuti successivamente anche come Popoli delle Steppe o comunque provenienti dalle regioni uraliche o caspiche, non si trattava certo delle prime migrazioni ma indubbiamente molte di esse dimostrarono certamente più bellicose e più disposte a creare insediamenti stanziali rispetto alle precedenti e si sparsero sostanzialmente lungo tutti i litorali anatolici e balcanici sia conquistando le terre che venendo ad accordi con le popolazioni che in quei luoghi vivevano da sempre.

Nelle terre orientali mediterranee peraltro stava trovando fertile terreno anche l'allevamento ed il miglioramento delle razze equine, altro beneficio portato in dote dai Popoli delle Steppe asiatici, soprattutto lungo tutta la dorsale medio-orientale dove si preparavano cavalli adatti al combattimento ed al trasporto, non erano ancora quelli che potevano portare a lungo un uomo sul dorso ma certamente potevano già essere usati per tirare i carri da guerra (iniziarono ad essere diffusi proprio in questo periodo) e i carri con le merci anche se per i lunghi tragitti si preferivano ancora i buoi, più lenti e resistenti.

Tutto questo ci riporta ad un punto già affrontato incidentalmente in precedenza quando si è scritto a proposito di egiziani e assiro-sumeri che pur non essendo propriamente delle civiltà mediterranee, avevano trovato il modo di espandersi verso nord dalle loro fertili vallate poste sui grandi fiumi Nilo e Tigri/Eufrate poste nettamente più a meridione e bagnate da altri mari.

In questo senso e se seguiamo questa prospettiva, quasi tutte le potenze (imperi e non città/stato) che si sono succedute nel dominio geo-politico sul Mar Mediterraneo nei millenni non erano originate dallo stanziamento sulle coste, ma spesso provenivano dal territorio più interno ed il possesso dei porti e quindi del mare era stato sostanzialmente una conquista militare, così è stato per Roma, per la Persia, per gli Ittiti e i Macedoni tanto per citare gli esempi più interessanti oltre ovviamente a quelli già citati in precedenza.

Il vantaggio di prosperare e crearsi in struttura organizzativa efficace e duratura nel tempo su un territorio interno per poi annettersi quello costiero è piuttosto evidente perché si poteva contare su un background socio-economico senz'altro più dinamico ed in prospettiva più sicuro per preparare con dovizia la propria politica di espansione.

La Grecia o meglio sarebbe dire le città/stato greche dato che l'unità non è mai stata una prerogativa politica per nessuna di esse, una potenza sul Mediterraneo non lo è mai stata nel senso classico del termine almeno fino alla presa di potere di Alessandro Magno con i suoi macedoni, i quali guarda caso abitavano un territorio che certamente non potremmo definire in nessuna maniera marittimo.

La Grecia non fu mai uno stato centralizzato, ma una specie di confederazioni di città/stato che spesso litigavano e si combattevano, ma altrettante volte si univano per conquistare territori e sottomettere popolazioni dividendoseli poi più o meno fraternamente e questo fu uno dei suoi punti deboli politicamente.

Questo non toglie che le città/stato greche nel loro insieme furono una delle più grandi realtà della storia del Mar Mediterraneo sotto tutti i punti di vista commerciale, militare e sociale, fossero state anche lungimiranti politicamente (in senso unitario) prima della venuta di Alessandro Magno oggi racconteremo un'altra storia in questo tratto della Biosfera.

Cerchiamo di capirci bene, il colonialismo, l'attivismo greco, o meglio di varie etnie greche verso l'Asia Minore nasceva fundamentalmente per procurarsi quelle materie prime difficilmente reperibili in casa propria a causa dell'aridità prevalente dal punto di vista morfologico del territorio e che invece abbondavano oltre Egeo o nelle terre adiacenti al Mar Nero.

Sappiamo bene come l'aridità della terra abitata e coltivata possa spingere le popolazioni che comunque vivono a contatto del mare ad intraprendere attività che oggi definiremmo di pirateria ma che al tempo erano normali incentivi per cercare di sopravvivere, da qui a mirare a delle politiche coloniali ed imperialistiche il passo era senz'altro breve tenuto conto del contesto generale in cui si operava e così la lotta tra i popoli che abitavano l'Asia Minore e le etnie di origine greca diedero vita a vicende guerriere che si protrassero per secoli con vicende che per molti versi ci sono state tramandate come epopee mitologiche piuttosto che come testimonianze storiche vere e proprie, certamente utili per comprendere il background sociale ma poco adatte a testimoniare la scientificità degli avvenimenti, di certo Omero fu uno di questi artisti della diffusione a carattere leggendario anche se i suoi testi (se sono realmente suoi) rimangono comunque essenziali per conoscere gli avvenimenti a cavallo tra la fine del secondo millennio e l'inizio del primo in assenza reale documentazione scritta.

Le cosiddette battaglie alle origini erano in realtà spesso delle schermaglie tra pescatori e pastori capaci di usare bene le armi all'occorrenza che lottavano per un pezzo di terreno o per il possesso di determinate materie prime di cui i necessitava sempre, certo alle volte si preferiva effettuare un sano commercio con compravendita, ma se non si concordava sui prezzi spesso la parola passava alle armi, solo in una fase successiva, verso la metà del I Millennio i mercanti che viaggiavano lungo tutto il Mediterraneo orientale presero il sopravvento e riuscirono ad imporre un sistema meno conflittuale e quindi economicamente più redditizio, ma oltre ai greci c'erano anche i persiani erano oramai arrivati sulle coste dell'Egeo e in Asia Minore con le loro armate a calmare gli animi degli ellenici imponendo stretti controlli sulla movimentazione delle merci.

A metà del I Millennio le città/stato greche dovettero sopportare attacchi simultanei sia sul fronte occidentale (nella penisola italiana) da parte di forze fenicie/cartaginesi ed etrusche che su quello orientale del Mediterraneo da parte dei persiani stessi che vennero entrambi sventati da un esercito finalmente unitario o almeno coeso nel perseguire l'obiettivo di mantenere il controllo politico dei due territori.

A Occidente i Cartaginesi, popolo fenicio, avevano deciso di espandersi ulteriormente verso i territori dell'Europa meridionale e la penisola italiana sembrava essere un punto d'appoggio essenziale così stipularono accordi di alleanza con gli Etruschi ed un accordo di massima con i persiani al fine di eliminare la presenza più significativa politicamente rappresentata dai greci sparsi nel profondo sud e nella parte occidentale della Sicilia: l'alleanza era quello che era, sarebbe certamente valsa sino alla sconfitta delle colonie greche, ma da un punto di vista pratico sembrò inizialmente funzionare perché le forze greche rimasero un po' sorprese dagli eventi.

I greci non tardarono ad rianimarsi ed sconfissero in maniera decisiva nello stesso anno (alcuni storici del tempo dicono perfino nello stesso giorno) dapprima i cartaginesi (ed alleati) a Imera o Himera (in Sicilia) e poi i persiani in uno scontro navale a Salamina dopo che gli stessi erano penetrati in territorio ellenico devastandolo, qualche anno dopo batterono a Cuma un esercito composto da etruschi e cartaginesi emarginandoli per sempre dal Meridione italico, diventato così terra economicamente dipendenti da Atene o Sparta, le due città/stato guida in Grecia.

Così anche a oriente i Persiani dovettero arretrare su posizioni più sicure pur mantenendo sempre la anche perché i greci scampato il pericolo d'invasione pensavano già ad un attacco preventivo in Asia Minore per realizzare un'offensiva mostrare i muscoli, in fondo tutte le civiltà che si sono susseguite avevano in buona sostanza avuto sempre lo stesso obiettivo di fondo: il dominio globale sulle terre che s'affacciavano su questo Mare di Mezzo, sul Mediterraneo.

In questi secoli così le vicende delle potenze poste sul Mediterraneo orientale si sviluppavano intensamente dal punto di vista politico e militare e la Grecia, realtà tutt'altro che unitaria ma legata alle pòleis, le città/stato che si combattevano da sempre, si consumava l'eterna lotta tra Atene e Sparta, le due più grandi società politiche del tempo con la vittoria della seconda, il che significò il quasi totale abbandono delle colonie greche in Asia Minore visto il conosciuto antimperialismo dei vincitori di cui approfittò ovviamente la Persia che non mancò di riconoscere a Sparta buone quantità

d'oro affinché potesse mantenere la preminenza sul territorio ellenico ed avere mani libere in Medio Oriente senza doversi preoccupare più di tanto dei temuti vicini.

Però le due grandi città erano comunque sfiancate economicamente e socialmente dalle continue guerre e dopo un breve inserimento di Tebe che batte ripetutamente Sparta decisamente indebolita ed anche Atene conquistando un potere effimero sulla Grecia, si fecero strada i Macedoni sotto la guida di Filippo II, il quale attraverso tre guerre definite "Sacre" il cui intento era di unire tutto il territorio ellenico in un unico stato dichiaratamente anti-persiano soprattutto per riprendere il controllo delle miniere d'oro estremamente importanti economicamente nel Massiccio del Pangeo contese all'avversario d'oltre Egeo.

Filippo II riuscì a concludere la sua opera nel 338 a.C. vincendo la battaglia definitiva a Cheronea ed imponendo il suo dominio su tutti i greci non necessariamente dal punto di vista militare ma anche attraverso accordi di pacificazione dando inizio ad una politica estera unitaria mai conosciuta in precedenza ed altrettanto ovviamente l'Impero Persiano costituiva il "nemico ideale" da combattere ideologicamente e militarmente.

Come primo atto ufficiale di "potenza" nella politica estera Filippo II spedì a Mileto, vecchia colonia greca in Asia Minore sottomessa ai Persiani, una forza di 10000 soldati per "liberare la città", ma venne assassinato nel 336 a.C. ed il suo obiettivo venne portato a buon fine due anni dopo dal figlio Alessandro III, successivamente denominato Magno.

Alessandro continuò il sogno paterno, quello della conquista asiatica, dell'Oriente e contro ha un Impero, quello Persiano che appariva decisamente indebolito e sulla difensiva, indubbiamente non più all'altezza di quelli precedenti, la sua invasione avvenne inizialmente con un esercito macedone-greco di circa 50000 effettivi, tra cui 5000 cavalieri, si trattava quindi di una vera e propria armata che per la prima volta varcava i confini "europei" non più per colonizzare ma per conquistare e sottomettere più territori possibili.

Le battaglie della campagna di Alessandro veramente tali e degne di menzione furono sostanzialmente quattro nel periodo 336-323: Granico/Frigia (334), Issos/Siria (333), Gaugamela/Iraq (331) e Yelum/Pakistan (226), il che significa che trascorse almeno un quinquennio tra la prima fase diciamo mediterraneo-iranica e la seconda indo-pachistana, del tutto logico se pensiamo al tragitto da percorrere.

Su queste quattro battaglie gli stessi storici non concordano molto, le interpretazioni sono innumerevoli e conviene fare comunque un discorso di massima, l'oppositore di Alessandro era Dario III che inizialmente preferì affidarsi ai Satrapi che detenevano il potere nelle regioni dell'Asia Minore, i quali però soccomberono e lasciarono che Alessandro dilagasse in Cappadocia e in Cilicia, poi l'imperatore persiano diresse personalmente le operazioni ma anche lui fu sempre battuto pur riuscendo a sfuggire al suo avversario non poteva far altro che difendersi.

Alessandro conquistò la Siria, l'Egitto e successivamente numerosi ed importanti passi montani che permettevano l'accesso alle Valli del Tigri e dell'Eufrate ed invase di fatto la Persia conquistando Susa, la capitale e poi la ben più importante città di Persepoli, la

“Fort Knox” di Dario con tutte le enormi ricchezze custodite che gli avrebbero fornito le risorse finanziarie per ristrutturare il suo esercito pagando le sue truppe greche così che potessero ritornare in territori più nord-occidentali, organizzando le falangi con truppe persiane o comunque assimilabili più adatte alla nuova realtà regionale e procedendo successivamente in direzione orientale, cioè verso l’attuale Afghanistan e la Valle settentrionale dell’Indo (il Pakistan odierno) dove però fu sostanzialmente fermato anche se vinse alcune battaglie limitate e dovette tornare sui suoi passi stanco e sfiduciato.

Alessandro, divenuto Imperatore della Persia, cercò con ogni modo di fondere i due mondi al quale lui oramai apparteneva, quello macedone-greco e quello persiano ma il suo sforzo certamente commovente non fu mai raggiunto perché erano troppo diversi i background d’origine delle popolazioni e secoli di guerre non potevano essere superati in pochi anni.

Certamente in qualcosa riuscì, soprattutto a livello economico che indubbiamente nella storia antica ricopre il carattere di progresso perché meno legato alle strutture nobiliari della società, così egli diede sostanzialmente vita ad un’immensa “Area Economica” ancorata ad una stabile valuta d’argento per le transazioni commerciali che si stabilivano attraverso grandi strade di congiunzione tra le principali città dell’Impero e le fortezze situate lungo i confini, ma i mercanti greci snobbavano la possibilità usufruire di tali ammodernamenti perché oramai ritenevano Alessandro un persiano e non più un macedone o un greco, le colonie elleniche si misero sulla difensiva, la “distensione” tra “Europa” e “Medio-Oriente” durò di fatto molto poco, ma il nemico per i greci sarebbe venuto da occidente e non più da oriente.

Con la morte di Alessandro avvenuta nel 323 a.C., il cui impero rappresentava solo sé stesso e non le popolazioni che lo abitavano, si aprirono in tutti i territori convulse lotte intestine che portarono nel III secolo a.C. ad una rimodulazione del quadro politico tra il Mar Mediterraneo e il Medio-Oriente con quello che potremmo definire un sistema di “Balance of Power” tra Grandi Potenze o meglio di Potenze Emergenti come Egitto, Siria, Macedonia e Impero Seleucia (cioè la Persia senza però la Battriana e la Partia diventate indipendenti e con il ritorno in buona sostanza a governare il territorio anatolico) che di fatto impediranno lo sviluppo di grandi conflitti su tutti i territori sottoposti al loro dominio.

Il fallimento dello stato alessandrino di stampo unitario, un impero che voleva dimostrarsi al di sopra delle varie etnie eterogenee che lo componevano mise in luce la difficoltà che spesso incontravano le potenze orientali che perseguivano una strategia mirante a eliminare le possibili fonti di potere decentrato in favore di quello più solido centralizzato del resto noto anche ai Persiani che pur chiedendo la sottomissione delle popolazioni conquistate rispettavano i particolarismi istituzionali, in pratica le monarchie esistenti cosa che per altro fece anche parzialmente Alessandro.

Ora voltiamoci ad analizzare l’occidente del Mediterraneo e la politica dei fenici in modo da poter individuare delle similitudini con quella dei greci perché anch’essi riconosciuti grandi navigatori, avevano certamente contribuito alla conoscenza di territori praticamente sconosciuti lontani dal baricentro del Mediterraneo orientale, avevano fondato parecchie città e villeggi lungo tutto il suo perimetro occidentale tra

cui appunto Cartagine, sia nel Nord Africa che sulle coste insulari e continentali sud europee, anzi erano andati anche oltre percorrendo perfino itinerari atlantici oltre le cosiddette Colonne d'Ercole (lo Stretto di Gibilterra) suddividendo però il loro dominio in tante città/stato autonomamente consolidate ma politicamente disunite, il che impedì il consolidamento di un grande ed unico stato dominante.

Tutto questo permise uno sviluppo crescente dal II Millennio in poi anche perché non c'erano avversari o potenze in grado di contrastare il potere Fenicio sul mare ad occidente e la maggiore delle sue città/stato Cartagine divenne leader incontrastata almeno fino a quando non apparve sullo sfondo una nascente forza di stampo imperialista, Roma che aveva intenzione di conquistare il suo spazio vitale sul Mediterraneo e sulle terre che lo completavano idealmente.

Cartagine divenne potente, ma restò in buona sostanza da sola a combattere le sue battaglie, certo poteva contare su numerose forze mercenarie (quindi pagate) raccolte nelle altre città fenicie, ma indubbiamente mancava una forza politica unitaria etnicamente dietro le spalle che la sorreggesse anche nei momenti difficili che ogni civiltà incontra nella sua storia periodicamente.

Roma d'altro canto rappresentava l'esatto opposto, forza coesa ed unita con alle spalle un territorio ed uno stato che sebbene probabilmente meno ricco economicamente la sosteneva in ogni momento anche nei più bui come dopo la battaglia di Canne proprio contro i cartaginesi.

Era ovvio che si sarebbe giunti ad una resa dei conti tra le due potenze attraverso tre guerre e se dapprima la vittoria finale parve sorridere ai cartaginesi che arrivarono anche nella penisola italiana con il loro esercito alla fine la spuntò Roma attraverso uno sforzo bellico ed economico impressionante che la portò in Africa a distruggere per sempre ogni traccia dell'avversario peraltro rimasto senza aiuto dalle altre città fenicie a cui stava benissimo non avere più a che fare con questa potenza a cui spesso non riconoscevano alcuna superiorità di ruolo pur essendo della stessa etnia (appunto come tra le città/stato greche) anche se l'avevano subito.

Così Roma consolidò il suo potere politico e militare sul Mar Mediterraneo occidentale pur senza strafare e senza bisogno di usare la forza inizialmente, avvalendosi della diplomazia che permise dei vantaggiosi accordi bilaterali con le grandi città/mercato che si affacciavano sulle coste a cui concedevano la "protezione" in cambio della fedeltà e di ricchi commerci, era perfino troppo facile agire in questa maniera ma il vero business era ad Oriente anche se in prospettiva la ricchezza occidentale rimaneva fondamentale benché ancora parzialmente esplorata.

Con la resa e la distruzione di Cartagine, la politica mediterranea di Roma si trovava spalancata una via facile da percorrere lungo tutto il perimetro del mare e la conquista fu dirompente ed estremamente veloce dando modo di creare delle basi sia militari che economiche nelle terre del Nord Africa e dell'Europa Meridionale, in quelle Medio Orientali e in quelle Anatoliche con la vittoria a Magnesia nel 190 a.C. dando inizio ad un dominio che si protrarrà per diversi secoli e che avrà il suo culmine territoriale sotto gli imperatori Traiano e Adriano nel corso del II secolo AD.

Per la prima volta nella sua storia il Mar Mediterraneo era unito sotto un unico stato che a differenza di quelli che l'avevano preceduto poteva contare su una indiscussa organizzazione politica ed amministrativa statale centralizzata che permetteva ad ogni abitante del suo territorio di far richiesta della cittadinanza avendone il diritto: questo dal punto di vista giuridico creava indubbiamente un'importante impronta sociale ed umana perché in buona sostanza equiparava tutte le genti anche se ovviamente non sempre funzionò tutto perfettamente.

A guardare bene Roma fu un'evoluzione politico-sociale della civiltà che si rifacevano alla cultura indo-ariana in precedenza tentata nel Mediterraneo dai Persiani e dai Greci e Macedoni chiarendo ovviamente che si sta parlando di etnie antropologiche fornite da popolazioni nomadi provenienti dalle valli dell'Indo spostatesi in Medio-Oriente e da cui discendono gli europei e per l'appunto i medio-orientali e del resto la civiltà romana si fuse con quella greca dando vita alla cultura ellenico-latina ancora oggi indubbiamente capostipite principale di quella più propriamente europea.

Il Mar Mediterraneo fu finalmente unito non solo sotto un unico ed indiscusso dominio politico e amministrativo, ma anche unito dal punto di vista culturale e sociale perché veniva fuso in un insieme armonico tutto ciò che si poteva utilizzare dei principi e dei valori orientali basati sulla conoscenza approfondita nei millenni e la nuova forza propulsiva che veniva dalle giovani terre occidentali ansiose di mettersi alla pari e dare il loro contributo alla crescita della società comune, la cultura ellenico-italiana riuscì in questo intento e fu un fiorire di eccezionali progressi in tutti i campi, soprattutto in quello mercantile ed economico con imbarcazioni che solcavano in modo sicuro il mare da un capo all'altro del grande mare interno.

Sul territorio del Medio-Oriente più occidentale, quasi a contatto con le terre egiziane, in quelle della Palestina si diffondeva intanto all'inizio del I secolo AD una nuova forma di religione destinata a diventare quella che a livello sociale ed umano si definirà meglio in chiave universale nell'antichità: il Cristianesimo.

Il Cristianesimo fu certamente un aspetto sociale e morale tutto tipicamente del Mediterraneo orientale, ma in breve tempo dilagò attraverso la Grecia anche ad occidente sfruttando la possibilità e gli spazi che l'Impero Romano gli concedeva con la sua lungimiranza giuridica ed istituzionale per divulgare sempre in maniera pacata il proprio credo il che colpiva l'immaginario della gente comune che veniva a contatto con i suoi propugnatori che infaticabili giravano lungo tutte e coste e i territori interni, molti degli adepti peraltro avevano la cittadinanza romana (primo fra tutti Paolo di Tarso) il che li rendeva indubbiamente più liberi ed accettati nei loro movimenti.

Per quanto ne si voglia discutere ed analizzare è indubbio che il cristianesimo si sia diffuso ovunque nel Mediterraneo così rapidamente grazie alla possibilità di avere uno stato unitario e coeso come quello romano che permetteva di compiere lunghi tragitti attraverso il suo territorio senza incorrere in nemici da combattere, anzi dotato fortemente anche di una cultura di base generale sintetizzata armoniosamente dall'insieme d'ellenismo e latinità che permeava la stragrande maggioranza della popolazione sempre disposta ad ascoltare chiunque venisse in buona sostanza in piena tranquillità e questo valeva anche per chi era preposto al comando dei vari organismi

che coordinavano le istituzioni sempre che si pagassero i corretti tributi e questo avveniva normalmente senza particolari problemi.

Lo stesso cristianesimo vide nello stato unitario romano il mezzo inviato dalla Provvidenza per divulgare la parola del proprio credo in maniera universale, almeno per quanto riguardava il bacino del Mediterraneo e le terre collegate (come quelle europee), in realtà questa religione non andò mai oltre questi confini imperiali nell'antichità diventando di fatto con il tempo e con la caduta dell'impero una religione continentale (in Europa) e soprattutto occidentale con una propagazione lungo le coste mediterranee medio-orientali.

Nonostante quello che molti sono portati a ritenere i romani inizialmente furono certamente indotti a credere che i cristiani avessero un modo piuttosto onesto ma "stravagante" di onorare l'Imperatore con la loro fedeltà pur non facendo mai i rituali sacrifici "pagani" che invece venivano richiesti alle altre popolazioni e solamente quando la Divinizzazione del monarca divenne obbligatoria s'iniziò a perseguire i seguaci di Cristo, i quali ovviamente non intendevano attenersi a questa regola contraria al loro credo.

Raggiunto la massima espansione territoriale ben oltre i limiti del Mar Mediterraneo, l'Impero Romano iniziò la sua lenta ma continua decadenza mentre cresceva a Roma la forza del cristianesimo che poi divenne religione ufficiale, intanto dall'Europa Orientale si spostavano verso Occidente masse di popolazioni "barbariche" che avrebbero cambiato la storia del Mediterraneo più avanti.

L'Impero per meglio organizzarsi territorialmente si divise in due realtà, quella occidentale che comprendeva tutta l'Europa romana e il Nord Africa e quella Orientale che comprendeva la Grecia, i Balcani e il Medio-Oriente: si era quindi tornati all'origine delle civiltà del grande Mare Interno o di Mezzo, una piccola parte della Biosfera come sosteneva Platone nel Fedone.

[Home Page Storia e Società](#)

